

Miracolo: il valore dell'attesa

Domenico Dara, autore di *Appunti di meccanica celeste*, ci parla di miracolo, parola ricorrente e prediletta nel suo romanzo: «Il miracolo è tale solo se può essere spiegato attraverso le leggi umane». Una parola che deriva dal latino *miracŭlu(m)*, “cosa meravigliosa, meraviglia”, a sua volta da *mirāri* “ammirare, meravigliarsi”, un verbo che ha prodotto, si perdoni il bisticcio, una schiera di parole meravigliose.

Miracolo

Negli *Appunti di meccanica celeste* tutti e sette i protagonisti, che vivono una vita sospesa, sperano in un miracolo che offra loro un nuovo punto di partenza.

La Notte di San Lorenzo esprimono un desiderio sulla stessa stella cadente «nell'illusoria aspettazione d'una vita diversa», tutti eccetto Archidemu, lo stoico, perché «troppe volte le sue speranze erano state disattese: troppe volte aveva chiesto miracoli all'universo, inutilmente». E tuttavia anche lui non è immune dal sortilegio tutto umano e terrestre che

porta a non cessare mai di desiderare, di attendere prodigi, anche lui «continua a vivere la terra dell'illusione».

I desideri sono spesso invocazioni di piccoli miracoli, le richieste dei tasselli mancanti. Anche le preghiere lo sono, in bocca ai cristiani; anzi, la preghiera è la scorciatoia preferenziale per la grazia. Tuttavia i miracoli di cui parlano le mie storie, gli eventi portentosi che gli uomini attendono quotidianamente nel via vai anonimo della loro esistenza, non hanno a che fare con l'impossibile – una statua che piange sangue – ma con l'improbabile, perché solo così possono divenire umani e svolgere la loro

funzione consolatoria, di risarcimento.

Il miracolo è tale solo se può essere spiegato attraverso le leggi umane, se appartiene alla dimensione orizzontale della nostra terzietà, perché se i miracoli, per la teologia, sono eventi straordinari al di sopra delle leggi naturali, i miracoli delle mie storie rafforzano quelle leggi, le impongono saggiandone i confini ultimi.

Spesso non è altro che la normalità ciò che chiediamo nei nostri desideri e nelle nostre preghiere: Cuncettina vuole un figlio, Mararosa l'amore, Don Venanzio un vigore eterno, Angeliaddu conoscere il padre, Archidemu ritrovare il fratello scomparso. Nelle vite dei protagonisti di *Appunti di meccanica celeste* è accaduto qualcosa per cui le vite si sono strappate, e allora il miracolo quotidianamente atteso, segretamente invocato, diviene

la ricomposizione dello strappo, la ricucitura, il rammendo. Che spesso è la normalità ciò che desideriamo e invociamo, e altrettanto spesso, quando non abbiamo più le forze, quando viviamo in preda alla disperazione, quando siamo tentati dal demone della resa, essa ci viene consegnata dalle mani generose di qualcuno.

Per i sette protagonisti degli *Appunti* è il circo Engelmann, fermatosi per sbaglio a Girifalco, che con i suoi artisti offre loro una seconda possibilità, un nuovo destino, che talvolta il miracolo accade quando meno ce lo aspettiamo: l'importante è non finire mai di cercare, non arrendersi, perché potremmo farlo proprio un attimo prima ch'esso, dopo infiniti anni d'attesa, si compia. ■

DOMENICO DARÀ



Domenico Dara è nato a Catanzaro il 2 febbraio 1971. Dopo la maturità scientifica, si laurea in Lettere a Pisa con una tesi sulla poesia di Cesare Pavese. Ha curato il volume Alessandro Verri, *Lettere da un amore* (Bologna, 2009). Nel 2014 pubblica *Breve trattato sulle coincidenze* (Nutrimenti editore, finalista Premio Calvino 2013, vincitore Premio Palmi, Premio Corrado Alvaro, Premio Viadana e Premio Città di Como). Nel 2016, per lo stesso editore, escono gli *Appunti di meccanica celeste*. Vive e lavora tra Como e Milano.

UN PRODIGIOSO ARCHETIPO

La parola *miracolo* deriva dal latino *miracŭlu(m)*, “cosa meravigliosa, meraviglia”, a sua volta da *mirāri* “ammirare, meravigliarsi”, un verbo che ha prodotto, si perdoni il bisticcio, una schiera di parole meravigliose.

Mirabile, mirabilia, miracolare, miracoloso, miraggio, mirabolante, sono parole di uso piuttosto comune associate a significati positivi o suggestivi, che rivelano l'inclinazione umana a meravigliarsi soprattutto di fronte al bello, sebbene il sublime di Edmund Burke attribuisca all'orrendo la stessa capacità di suscitare stupore o timore reverenziale. Tra le parole citate, soltanto *miraggio*, in quanto illusione fallace, è connotata in modo negativo, eppure detiene una carica evocativa che le conferisce un'impronta lirica.

Appartengono invece in modo ufficiale all'ambito letterario *mirare*, “guardare, fissare con ammirazione o piacere” e *mirifico*, sinonimo di “meraviglioso, mirabile”.

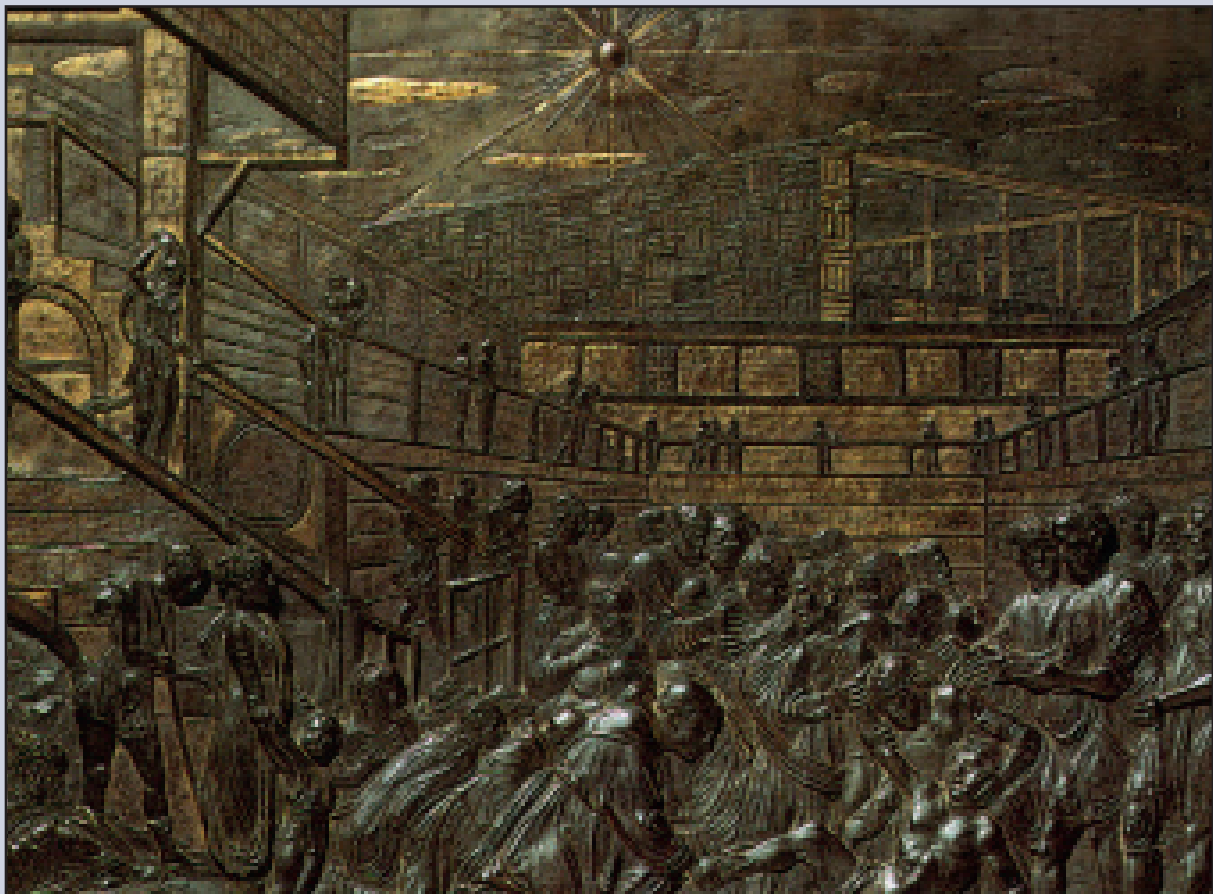
Anche la parola *mirasole*, che in botanica indica il girasole e in passato designava la moneta d'argento con il sole raggianti in uso sotto gli ultimi Gonzaga di Mantova, è associata a bei significati.

Lo stesso vale per la parola spagnola *mirador* e quella portoghese *miradouro*, in entrambe le lingue “belvedere”: chi può affermare di aver davvero goduto dello splendore della capitale lusitana e della stupefacente luce del Tago, se non ha “mirato” Lisbona dal *miradouro de Santa Luzia*?

L'inglese *mirror* e il francese *miroir*, tramite il francese antico *mirer*, si possono ricondurre anch'esse al latino *mirari*. Il fatto che i francesi abbiano guardato con tanta frequenza o ammirazione la loro immagine riflessa nel vetro riflettente, tanto da chiamare lo specchio *miroir*, legittima a imputare loro un narcisismo collettivo e ci strappa un sorriso, ma, anche in questo caso, il verbo latino ha dato vita al nome di un oggetto di uso comune tra i più affascinanti o conturbanti. Alla torma di lemmi “positivi” che il prolifico *mirari* latino ha generato, fanno da contraltare *miracolista, miracolistico* e soprattutto il termine *mirabolano*, che oltre a indicare una varietà di susino e il relativo estratto usato in conceria e in tintoria, nell'accezione popolare e scherzosa ha assunto il significato dispregiativo di “fanfarone, spaccone”. ■

EMANUELA MONTI

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Donatello, *Miracolo del figlio pentito*, bronzo con dorature (57x123), 1446-1453, Basilica di Sant'Antonio di Padova.